



# il mio canto libero



*Bollettino ADAPT 15 luglio 2019, n. 27*

**Nell'arco di pochi giorni una pluralità di fonti ha riproposto il tema, manifestamente prioritario, della fragilità delle giovani generazioni italiane e della loro, diffusa, esclusione sociale attuale o potenziale.** Eurostat ha confrontato gli esiti occupazionali dei neolaureati europei consegnandoci un dato mortificante per l'Università italiana. Le [prove dell'Invalsi](#) hanno confermato le debolezze cognitive dei nostri giovani, con particolare riferimento alla matematica, vero e proprio paradigma dell'attitudine alla fatica, e al nostro Mezzogiorno. La periodica rilevazione Istat segnala un mercato del lavoro in leggera ripresa, complice forse l'economia turistica, ma continuano a restarne esclusi i più giovani. L'amministratore delegato di Fincantieri ha parlato in una intervista di cinque, seimila tecnici, carpentieri, saldatori che la sua società dovrà assumere ma che faticherà a reperire nel nostro mercato del lavoro.

**Contemporaneamente l'istituto di statistica ha certificato il nostro declino demografico. Per tutte queste ragioni siamo una società senza futuro se non riusciamo ad invertire drasticamente la caduta della natalità e ad investire nel nostro sistema educativo.** Chi non ha idee o non vuole affrontare le fatiche della discontinuità culturale è portato a ritenere che le soluzioni consistano essenzialmente nella destinazione di denaro pubblico. Più soldi per incentivare la procreazione, più soldi per formare e pagare gli insegnanti. E non vi è dubbio che una diversa allocazione delle risorse del bilancio pubblico sarà necessaria. Ma utile solo se preceduta o accompagnata da una forte operazione politico-culturale. Nessuna nazione può ritrovare l'equilibrio demografico, come insegna il caso francese, solo con gli incentivi.

**Le famiglie numerose meritano certamente una forte detassazione così come sono indispensabili i servizi di cura dei minori.** Ma senza la riscoperta del senso della vita e la difesa dei suoi principi tradizionali non ritroveremo la propensione a costruire famiglie e a procreare. Così come il nostro sistema educativo deve essere ricondotto dai vizi corporativi e autoreferenziali alla centralità della persona, di ciascuna persona, di tutte le persone. Rinnovamento dei contenuti e

metodi pedagogici, pluralità della offerta “pubblica” e dei percorsi educativi, effettivi poteri gerarchici della dirigenza, autonomia ancorché coordinata delle istituzioni scolastiche e universitarie, integrazione tra queste e le imprese del territorio, assunzioni in base ai fabbisogni educativi, privilegio della continuità didattica rispetto alle supplenze brevi, valutazione dei singoli docenti e degli istituti, componenti premiali del salario in relazione al merito e alla piena disponibilità intra moenia, superamento del valore legale del titolo di studio sono gli elementi necessari dell’antidoto. Se ne parla da tempo ma poi tutto si è sempre risolto nelle stabilizzazioni di massa a prescindere. Perché il breve periodo è sempre prevalso sul futuro.

**Maurizio Sacconi**

Chairman ADAPT Steering Committee

 @MaurizioSacconi